

# Leonardo SCIASCIA

## VITA DA SCRITTORE

**L**eonardo Sciascia (1921-1998) nasce a Racalmuto in provincia di Agrigento. Dal 1949 insegna nelle scuole elementari, portando avanti in parallelo una fitta attività letteraria. A partire dal 1961 si cimenta nel giallo con *Il giorno della civetta*. Il racconto poliziesco, che proseguirà poi con *A ciascuno il suo* (1966), *Il contesto* (1971), *Todo modo* (1974), *Una storia semplice* (1989), è il genere prediletto da Sciascia, che se ne serve per indagare e mettere in luce la situazione sociale e politica della Sicilia, oppressa dal legame tra mafia e potere politico. Una situazione che a Sciascia pare però immutabile. L'impegno civile di Sciascia si intensifica negli anni Settanta e Ottanta con la militanza nel Partito Comunista e in quello Radicale, che lo porta a sedere nel Parlamento italiano e in quello europeo. La denuncia sociale ha segnato dunque il percorso letterario e umano di Sciascia, come si evince anche da queste righe scritte dall'autore nella prefazione a un'edizione del 1972 del *Giorno della civetta*.



Ho scritto questo racconto nell'estate del 1960. A quel momento, sulla mafia esistevano inchieste e saggi sufficienti a dare al Governo e all'opinione pubblica nazionale la più precisa informazione. [...] Ma di opere letterarie, romanzi racconti teatro, e sono quelle che meglio del saggio e dell'inchiesta raggiungono e informano un pubblico più vasto, ce n'erano soltanto due, [...] *I mafiusi di la Vicaria* (commedia in dialetto di Giuseppe Rizzotto e Gaspare Mosca), [...] l'altra, *Mafia*, pure scritta per il teatro, in italiano, da Giovanni Alfredo Cesareo. [...] Entrambe le opere, a livello diverso, erano un'apologia [...] di quello che il più grande studioso delle tradizioni popolari siciliane, Giuseppe Pitré, chiamava «il sentire mafioso»: cioè di una visione della vita [...]

Ma la mafia era, ed è, altra cosa: un «sistema» che in Sicilia contiene e muove gli interessi economici e di potere di una classe che approssimativamente possiamo dire borghese; e non sorge e si sviluppa nel «vuoto» dello Stato (cioè quando lo Stato, con le sue leggi e le sue funzioni, è debole o manca) ma «dentro» lo Stato. La mafia insomma altro non è che una borghesia parassitaria, una borghesia che non *imprende* ma soltanto *sfrutta*.

L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Einaudi, 1972



Leonardo Sciascia

## L'interrogatorio del boss

Don Mariano Arena è stato indicato in un biglietto, inviato ai carabinieri da un informatore, come uno dei mandanti degli omicidi su cui sta indagando il capitano Bellodi. In base anche a ulteriori indizi, viene arrestato dai carabinieri ed è interrogato da Bellodi e da un brigadiere, che puntano l'attenzione sui suoi interessi finanziari.

**Opera:** *Il giorno della civetta*, Einaudi, 1961

**Genere:** romanzo giallo

**Temi:** lo scacco della giustizia; il sistema mafioso

**Tecniche:** narratore esterno; sequenze dialogate, lessico quotidiano

Prima di venire dal capitano don Mariano aveva reclamato il barbiere: e un carabiniere gli aveva dato una passata di rasoio che era stata un vero refrigerio; e si passava ora la mano sulla faccia godendo di non trovare la barba che, aspra come carta vetrata, gli aveva dato negli ultimi due giorni più fastidio di quanto gliene dessero i  
5 pensieri.

Il capitano disse «si accomodi» e don Mariano sedette guardandolo fermamente attraverso le palpebre grevi<sup>1</sup>: uno sguardo inespressivo che subito si spense in un movimento della testa, come se le pupille fossero andate in su, e in dentro, per uno scatto meccanico.

10 Il capitano gli chiese se avesse mai avuto rapporti con Calogero Dibella detto *Par-rinieddu*. Don Mariano domandò cosa intendesse per rapporti: semplice conoscenza, amicizia, interessi in comune?

«Scelga lei» disse il capitano.

«La verità è una sola, e non c'è niente da scegliere: semplice conoscenza». [...]

15 «Mi permetta una domanda: lei che affari crede che io faccia?»

«Tanti, e diversi».

«Non faccio affari: vivo di rendita».

«Che rendita?»

«Terre».

20 «Quanti ettari ne possiede?».

«Ventidue salme<sup>2</sup> e... facciamo novanta ettari».

«Danno buona rendita?»

«Non sempre: secondo l'annata».

«In media, che reddito può dare un ettaro delle sue terre?»

25 «Una buona parte della mia terra io la lascio germa<sup>3</sup>: per il pascolo... Non posso dire dunque quanto mi rende per ettaro quella lasciata germa: posso dire quanto mi rendono le pecore... A tagliare di grasso<sup>4</sup>, mezzo milione... Il resto, in grano, fave, mandorle e olio, secondo le annate...».

«Quanti ettari sarebbero, quelli coltivati?»

30 «Cinquanta sessanta ettari».

**1. grevi:** spesse e semichiusate.

**2. salme:** una salma corrisponde a

poco più di 17 km<sup>2</sup>.

**3. germa:** non coltivata.

**4. tagliare di grasso:** fare un conto "alla grossa", cioè approssimato.

«E allora posso dirle io quanto rendono per ettaro: non meno di un milione».

«Lei sta scherzando».

«Eh no, è lei che sta scherzando... Perché mi dice di non avere, oltre le terre, altre fonti di reddito; che non ha mano in affari industriali o commerciali... Ed io le credo: e perciò ritengo che quei cinquantaquattro milioni che lo scorso anno ha depositato in tre diverse banche, poiché non risultano prelevati da precedenti depositi presso altre banche, rappresentino esclusivamente il reddito delle sue terre. Un milione per ettaro, dunque... E le confesso che un perito agrario, da me consultato, è rimasto strabiliato; perché, secondo il suo parere, non c'è terra, in questa zona, che possa dare un reddito netto superiore alle centomila lire per ettaro. Lei pensa che si sbaglia?»

«Non si sbaglia» disse don Mariano, incupito.

«Dunque siamo partiti sul piede sbagliato... Torniamo indietro: da quali fonti provengono i suoi redditi?».

«Non torniamo indietro per niente: io i soldi miei li muovo come voglio... Posso solo precisare che non sempre li tengo in banca: a volte ne faccio prestiti ad amici, senza cambiali, in fiducia... E l'anno scorso tutti i soldi che avevo fuori mi sono ritornati: e ho fatto quei depositi nelle banche...».

«Dove c'erano già altri depositi, a suo nome e a nome di sua figlia...».

«Un padre ha il dovere di pensare all'avvenire dei figli».

«È più che giusto: e lei ha assicurato a sua figlia un avvenire di ricchezza... Ma non so se sua figlia riuscirebbe a giustificare quel che lei ha fatto per assicurargliela, questa ricchezza... So che per ora si trova in un collegio di Losanna: costosissimo, famoso... Immagino lei se la ritroverà davanti molto cambiata: ingentilita, pietosa verso tutto ciò che lei disprezza, rispettosa verso tutto ciò che lei non rispetta...».

«Lasci stare mia figlia» disse don Mariano contraendosi in una dolorosa fitta di rabbia. E poi rilassandosi, come a rassicurare se stesso, disse «Mia figlia è come me».

## L'OPERA

### Il giorno della civetta

Il romanzo – che prende le mosse da un fatto realmente accaduto – inizia con la morte di Salvatore Colasberna, socio di una cooperativa edilizia, freddato con due colpi di pistola alla fermata dell'autobus in presenza di molti testimoni. Sull'omicidio indaga il capitano dei carabinieri Bellodi, che incontra subito un muro di omertà: i pochi che parlano cercano di sviare le indagini e indirizzarle verso la pista passionale. Bellodi collega la morte di Colasberna con la sparizione del potatore Paolo Nicolosi. L'uomo aveva rivelato alla moglie il nome del possibile responsabile dell'omicidio Colasberna, un certo Zicchinetta, soprannome del sicario Diego Marchica. Mar-

chica viene arrestato, mentre la mafia uccide l'informatore della polizia Parrinieddu, ritenuto responsabile della soffiata; prima di morire Parrinieddu aveva indirizzato al capitano una lettera in cui accusava il boss Pizzuco e il padrino don Mariano Arena di essere i mandanti dell'omicidio Colasberna. Entrambi vengono arrestati. Intanto l'eco di quanto sta avvenendo in Sicilia, e delle amicizie tra Mariano e alcuni politici di primo piano, giunge anche a Roma, in Parlamento, ma la collusione tra mafia e potere è destinata a rimanere immutata.



«Come lei?... Mi auguro di no: e d'altra parte lei sta facendo di tutto perché sua figlia non sia come lei, perché sia diversa... E quando non riconoscerà più sua figlia, tanto sarà diversa, lei avrà in qualche modo pagato lo scotto di una ricchezza costruita con la violenza e la frode...».

60 «Lei mi sta facendo la predica».

«Ha ragione... Lei il predicatore va a sentirlo in chiesa, e qui vuol trovare lo sbirro: ha ragione... Parliamo dunque di sua figlia per quel che le costa in denaro, per il denaro che lei accumula in suo nome... Molto, moltissimo denaro; di provenienza, diciamo, incerta... Guardi: queste sono le copie fotografiche delle schede, intestate a

65 suo nome e a nome di sua figlia, che si trovano presso le banche. Come vede, abbiamo cercato non solo nelle agenzie del suo paese: ci siamo spinti fino a Palermo... Molto, moltissimo denaro: lei può spiegarne la provenienza?»

«E lei?» domandò impassibile don Mariano.

70 «Tenterò: perché nel denaro che lei accumula così misteriosamente bisogna cercare le ragioni dei delitti sui quali sto indagando; e queste ragioni bisogna in qualche modo illuminare negli atti in cui la imputerò di mandato per omicidio... Tenterò... Ma lei una spiegazione al fisco deve pur darla, agli uffici fiscali noi ora trasmetteremo questi dati...».

75 Don Mariano fece un gesto di noncuranza.

«Abbiamo anche copia della sua denuncia dei redditi e della cartella di esattoria<sup>5</sup>: lei ha denunciato un reddito...».

«Uguale al mio» intervenne il brigadiere.

«... e paga di tasse...».

80 «Un po' meno di me» disse ancora il brigadiere.

«Vede?» disse il capitano. «Ci sono molte cose da chiarire, che lei deve spiegare...».

Di nuovo don Mariano fece un gesto di noncuranza.

85 «Questo è il punto» pensò il capitano “su cui bisognerebbe far leva. È inutile tentare di incastrare nel penale un uomo come costui: non ci saranno mai prove sufficienti, il silenzio degli onesti e dei disonesti lo proteggerà sempre. Ed è inutile, oltre che pericoloso, vagheggiare una sospensione di diritti costituzionali. Un nuovo Mori<sup>6</sup> diventerebbe subito strumento politico-elettoralistico; braccio non del regime, ma di una fazione del regime [...]. Qui bisognerebbe sorprendere la gente nel covo dell'inadempimento fiscale, come in America<sup>7</sup>. Ma non soltanto le persone come Mariano

90 Arena; e non soltanto qui in Sicilia. Bisognerebbe, di colpo, piombare sulle banche; mettere mani esperte nelle contabilità, generalmente a doppio fondo<sup>8</sup>, delle grandi e delle piccole aziende; revisionare i catasti. E tutte quelle volpi, vecchie e nuove, che stanno a sprecare il loro fiuto dietro le idee politiche o le tendenze o gli incontri dei membri più inquieti di quella grande famiglia che è il regime, e dietro i vicini di casa della famiglia, e dietro i nemici della famiglia, sarebbe meglio si mettessero ad

95 annusare intorno alle ville, le automobili fuori serie, le mogli, le amanti di certi fun-

**5. esattoria:** ente incaricato di riscuotere le tasse.

**6. Mori:** Cesare Mori (1871-1942), prefetto attivo in epoca fascista, aveva attuato una repressione militare contro la mafia, sospendendo anche

alcuni diritti dei cittadini.

**7. come in America:** è un'allusione al caso del famoso gangster statunitense di origini italiane Al Capone, capo di una banda criminale di Chicago, che poté essere condannato (nel 1931)

solo per frode fiscale, nonostante i numerosi delitti di cui era responsabile.

**8. doppio fondo:** con un doppio canale, quello “ufficiale” e quello sotterraneo delle attività illegali.

zionari: e confrontare quei segni di ricchezza agli stipendi, e tirarne il giusto senso. Soltanto così ad uomini come don Mariano comincerebbe a mancare il terreno sotto i piedi... In ogni altro paese del mondo, una evasione fiscale come quella che sto  
 100 constatando sarebbe duramente punita: qui don Mariano se ne ride, sa che non gli ci vorrà molto ad imbrogliare le carte”.

«Gli uffici fiscali, a quanto vedo, non sono la sua preoccupazione».

«Non mi preoccupo mai di niente» disse don Mariano.

«E come mai?»

105 «Sono un ignorante; ma due o tre cose che so, mi bastano: la prima è che sotto il naso abbiamo la bocca: per mangiare più che per parlare...».

«Ho la bocca anch'io, sotto il naso» disse il capitano «ma le assicuro che mangio soltanto quello che voi siciliani chiamate il pane del governo<sup>9</sup>».

«Lo so: ma lei è un uomo».

110 «E il brigadiere?» domandò ironicamente il capitano indicando il brigadiere D'Antona.

«Non lo so» disse don Mariano squadrandolo con molesta, per il brigadiere, attenzione.

115 «Io» proseguì poi don Mariano «ho una certa pratica del mondo; e quella che diciamo l'umanità, e ci riempiamo la bocca a dire umanità, bella parola piena di vento, la divido in cinque categorie: gli uomini, i mezz'uomini, gli ominicchi, i (con rispetto parlando) pigliainculo e i quaquaraquà... Pochissimi gli uomini; mezz'uomini pochi, che mi contenterei l'umanità si fermasse ai mezz'uomini... E invece no, scende ancora più giù, agli ominicchi: che sono come i bambini che si credono grandi,  
 120 scimmie che fanno le stesse mosse dei grandi... E ancora più in giù: i pigliainculo, che vanno diventando un esercito... E infine i quaquaraquà: che dovrebbero vivere con le anatre nelle pozzanghere ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre... Lei, anche se mi inchiederà su queste carte come un Cristo, lei è un uomo...».

125 «Anche lei» disse il capitano con una certa emozione. E nel disagio che subito sentì di quel saluto delle armi scambiato con un capo mafia, a giustificazione pensò di avere stretto le mani, nel clamore di una festa della nazione, e come rappresentanti della nazione circondati di trombe e bandiere, al ministro Mancuso e all'onorevole Livigni<sup>10</sup>: sui quali don Mariano aveva davvero il vantaggio di essere un uomo. Al di  
 130 là della morale e della legge, al di là della pietà, era una massa irredenta<sup>11</sup> di energia umana, una massa di solitudine, una cieca e tragica volontà: e come un cieco ricostruisce nella mente, oscuro ed informe, il mondo degli oggetti, così don Mariano ricostruiva il mondo dei sentimenti, delle leggi, dei rapporti umani. E quale altra  
 135 nozione poteva avere del mondo, se intorno a lui la voce del diritto era stata sempre soffocata dalla forza e il vento degli avvenimenti aveva soltanto cangiato<sup>12</sup> il colore delle parole su una realtà immobile e putrida?

«Perché sono un uomo: e non un mezz'uomo o addirittura un quaquaraquà?» domandò con esasperata durezza.

**9. pane del governo:** cioè lo stipendio che gli viene dato come carabiniere.

**10. Mancuso ... Livigni:** Mancuso e

Livigni sono due politici che fiancheggiano a Roma gli affari della mafia.

**11. irredenta:** non redenta dal pecca-

to (l'espressione è riferita a don Mariano).

**12. cangiato:** cambiato.

- 140 «Perché» disse don Mariano «da questo posto dove lei si trova è facile mettere il piede sulla faccia di un uomo: e lei invece ha rispetto... Da persone che stanno dove sta lei, dove sta il brigadiere, molti anni addietro io ho avuto offesa peggiore della morte: un ufficiale come lei mi ha schiaffeggiato; e giù, nelle camere di sicurezza, un maresciallo mi appoggiava la brace del suo sigaro alla pianta dei piedi, e rideva... E io dico: si può più dormire quando si è stati offesi così?»
- 145 «Io dunque non la offendo?»  
 «No: lei è un uomo» affermò ancora don Mariano.  
 «E le pare cosa da uomo ammazzare o fare ammazzare un altro uomo?»  
 «Io non ho mai fatto niente di simile. Ma se lei mi domanda, a passatempo, per discorrere di cose della vita, se è giusto togliere la vita a un uomo, io dico: prima  
 150 bisogna vedere se è un uomo...».  
 «Dibella era un uomo?»  
 «Era un quaquaraquà» disse con disprezzo don Mariano: si era lasciato andare, e le parole non sono come i cani cui si può fischiare a richiamarli.

## RIFLETTERE SUL TESTO

### L'imperturbabilità del mafioso

Durante tutto l'interrogatorio, pur condotto con piglio deciso da Bellodi, il boss mafioso manifesta ostentatamente una **sconcertante indifferenza** di fronte alle accuse che gli vengono mosse. Nega l'evidenza delle prove a suo carico riguardo a fatti delittuosi, non si lascia impressionare dalle contestazioni mossegli riguardo ai suoi comportamenti illeciti sul piano finanziario e fiscale, non si lascia intimidire dalle minacce del capitano. Non accetta di entrare nel merito della contraddizione – rilevata da Bellodi – tra il suo comportamento immorale e l'educazione raffinata che egli offre alla figlia mantenendola in un costoso collegio svizzero, anzi approfitta del colloquio per esporre la propria personale e **aberrante visione del mondo**, in cui divide l'umanità in cinque categorie che vanno in ordine decrescente dagli "uomini" ai "quaquaraquà", i quali ultimi – come le anatre – non avrebbero neppure diritto alla vita. Motivo dominante del brano è dunque l'**arroganza del potere criminale**, sicuro della propria **impunità** grazie ai suoi agganci con il potere politico, con quello economico e con quello giudiziario.

### Il riconoscimento reciproco

Fra i due protagonisti dell'episodio avviene una sorta di **riconoscimento reciproco** di dignità, un «saluto delle armi» tra nemici. Per don Mariano l'unica categoria umana degna è quella degli «uomini» veri,

che non hanno paura di fare ciò che devono, non hanno timore dell'avversario e al tempo stesso non gli mancano di rispetto. Anni prima don Mariano era stato picchiato e torturato dalla polizia, ora invece Bellodi, che non è un corrotto e si accontenta del proprio stipendio senza cercare tangenti, lo tratta con la dovuta correttezza. E anche Bellodi si lascia andare e riconosce che don Mariano «è un uomo», ha una sua coerenza e una sua fierezza. Ed è più "uomo" almeno rispetto ai politici corrotti come Mancuso e Livigni, che si atteggiavano a degni servitori dello Stato e sono in realtà burattini nelle mani della mafia. Don Mariano ha conosciuto solo un mondo di sopraffazione e la sua carriera criminale è il risultato naturale di un ambiente in cui l'illegalità è la norma: «quale altra nozione poteva avere del mondo, se intorno a lui la voce del diritto era stata sempre soffocata dalla forza?» si chiede il capitano.

### Sciascia e il giallo

Sciascia opera in tutta la sua produzione una particolare **rivisitazione del genere giallo**. Le inchieste mantengono la tradizionale **struttura a enigma**, il caso viene pian piano dipanato di fronte agli occhi del lettore, ma l'inchiesta non ha una risoluzione tradizionale. Nel brano abbiamo un motivo classico del genere, l'**interrogatorio**, che però non sblocca nulla nell'indagine, serve piuttosto a mettere a nudo la psicologia dei personaggi. Bellodi sa bene che la

mafia è troppo potente e non si riuscirà a dimostrare nessun reato, nemmeno in ambito fiscale.

**Le scelte espressive: una lingua media**

Sciascia utilizza come lingua un **italiano medio**, facilmente comprensibile da tutti i lettori, con poche inserzioni di **termini siciliani** («salme», «germa»), che danno un colore locale, e di parole della **tradizione letteraria** («cangiare»), che non complicano comunque il discorso.

Nel passo prevalgono nettamente i **dialoghi** dell'in-

terrogatorio, nei quali i personaggi usano vari modi di dire popolari («abbiamo la bocca: per mangiare più che per parlare», «a tagliare di grasso»). I pochi commenti del narratore sono però utili per ricostruire le reazioni dei protagonisti e le loro emozioni («Don Mariano fece un gesto di noncuranza», «disse don Mariano contraendosi in una dolorosa fitta di rabbia»). Inoltre trovano spazio alcuni **soliloqui** di Bellodi in cui il carabiniere riflette sul potere della mafia e sul ruolo delle banche nella gestione del denaro "sporco".

## LAVORARE SUL TESTO

### Comprendere e analizzare

1. **Quante persone sono presenti nella scena?**  
 a. Due                                      b. Tre                                      c. Quattro                                      d. Cinque
  
2. **Quali fra questi argomenti vengono direttamente trattati nell'interrogatorio (I) e quali nei soliloqui (S) di Bellodi?**

a. Il rapporto fra don Mariano e la figlia	I	S
b. L'istruzione della figlia	I	S
c. I rapporti fra la mafia e la politica	I	S
d. La rendita delle terre	I	S
e. I rapporti con Dibella	I	S
f. La corruzione dei funzionari	I	S
g. L'ambiente sociale in cui è cresciuto don Mariano	I	S
  
3. **Spiega che cosa ci suggerisce questa frase in merito al personaggio di don Mariano: «si passava ora la mano sulla faccia godendo di non trovare la barba che, aspra come carta vetrata, gli aveva dato negli ultimi due giorni più fastidio di quanto gliene dessero i pensieri»:**
  - a. il suo disinteresse per la giustizia
  - b. la sua preoccupazione per l'arresto
  - c. il desiderio di comunicare con l'esterno
  - d. il timore che comprendano i suoi raggiri
  
4. **Quali aspetti hanno in comune i due protagonisti?**

a. Senso dell'onore	f. Coerenza con i propri principi
b. Volgarità	g. Povertà
c. Rispetto	h. Ricchezza
d. Calma	i. Debolezza
e. Rabbia	
  
5. **In quali ambiti è necessario indagare, secondo Bellodi, per poter "incastrare" personaggi come Don Mariano?**
  
6. **Il narratore è**
  - a. interno
  - b. esterno con punto di vista interno su Bellodi

- c. esterno con punto di vista interno su don Mariano
- d. esterno senza punto di vista

**7. Quali elementi tipici del giallo sono presenti nel brano?**

- a. L'inchiesta
- b. L'interrogatorio
- c. La fuga del colpevole
- d. La scoperta del colpevole
- e. L'analisi degli indizi
- f. La cattura dell'assassino

### **Padroneggiare la lingua e l'espressione**

**8. Quale figura retorica è utilizzata nell'espressione «tutte quelle volpi [...] sarebbe meglio si mettessero ad annusare intorno alle ville»?**

- a. Iperbole
- b. Metafora
- c. Similitudine
- d. Anafora

**9. LESSICO Regime** (r. 87). La parola italiana "regime" deriva dal sostantivo latino *regimen*, "governo", che ha in sé la radice *reg-* di *regere* ("governare") e *rex* ("re"). In italiano significa "forma di governo" ma spesso si usa con una sfumatura negativa in riferimento a un sistema autoritario, dittatoriale (e infatti il fascismo è stato il regime per eccellenza in Italia). Nel dibattito politico degli anni Sessanta e Settanta i partiti e i gruppi all'opposizione definivano "regime" lo Stato italiano, contestato perché poco aperto all'innovazione sociale. Per Sciascia il "regime" è costituito da una stretta connessione fra lo Stato, i funzionari corrotti e la mafia. Il termine "regime" è poi usato in un senso più ampio per indicare il "modo di comportarsi" ("regime di vita") o in ambito scientifico per descrivere l'andamento di un fenomeno.

- a. Costruisci una frase in cui il sostantivo "regime" sia usato in ambito politico, una in cui sia utilizzato in senso generico e una in cui abbia valore scientifico.
- b. Spiega il senso dell'espressione "regime alimentare" e la sua connessione con il significato originario del termine.
- c. Basandoti sull'etimologia di "regime" da *reg-*, spiega l'origine della parola «correggere».

### **Parlare, riscrivere, scrivere**

**10. A PARTIRE DAL TESTO** In dieci righe al massimo, **riassumi** brevemente la particolare concezione dell'umanità espressa da don Mariano.

**11. OLTRE IL TESTO** Nel racconto Bellodi si sente impotente e desidererebbe per un istante un potere molto più forte nelle mani dello Stato:

«Il capitano sentì l'angustia in cui la legge lo costringeva a muoversi; come i suoi sottufficiali vagheggiò un eccezionale potere, una eccezionale libertà di azione: e sempre questo vagheggiamento aveva condannato nei suoi marescialli. Una eccezionale sospensione delle garanzie costituzionali, in Sicilia e per qualche mese: e il male sarebbe stato estirpato per sempre. Ma gli vennero alla memoria le repressioni di Mori, il fascismo: e ritrovò la misura delle proprie idee, dei propri sentimenti...».

Si tratta di un passo che Sciascia cita anche in suo articolo polemico, *I professionisti dell'antimafia* (1987), che è stato negli anni spesso criticato. Ricerca questo pezzo (reperibile facilmente su Internet) e cerca di comprendere quali rischi, secondo l'opinione di Sciascia, si possono creare nella lotta contro la mafia, cerca anche qualche informazione sul prefetto Cesare Mori, attivo nel periodo fascista e citato anche nel brano. Scrivi poi un breve **riassunto dell'articolo** in modo da mettere in evidenza i punti più importanti del pensiero di Sciascia.